

Chiesa di San Pietro in val Poschiavo

Autor(en): **Lanfranchi, Leone**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **31 (1962)**

Heft 4

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-25264>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

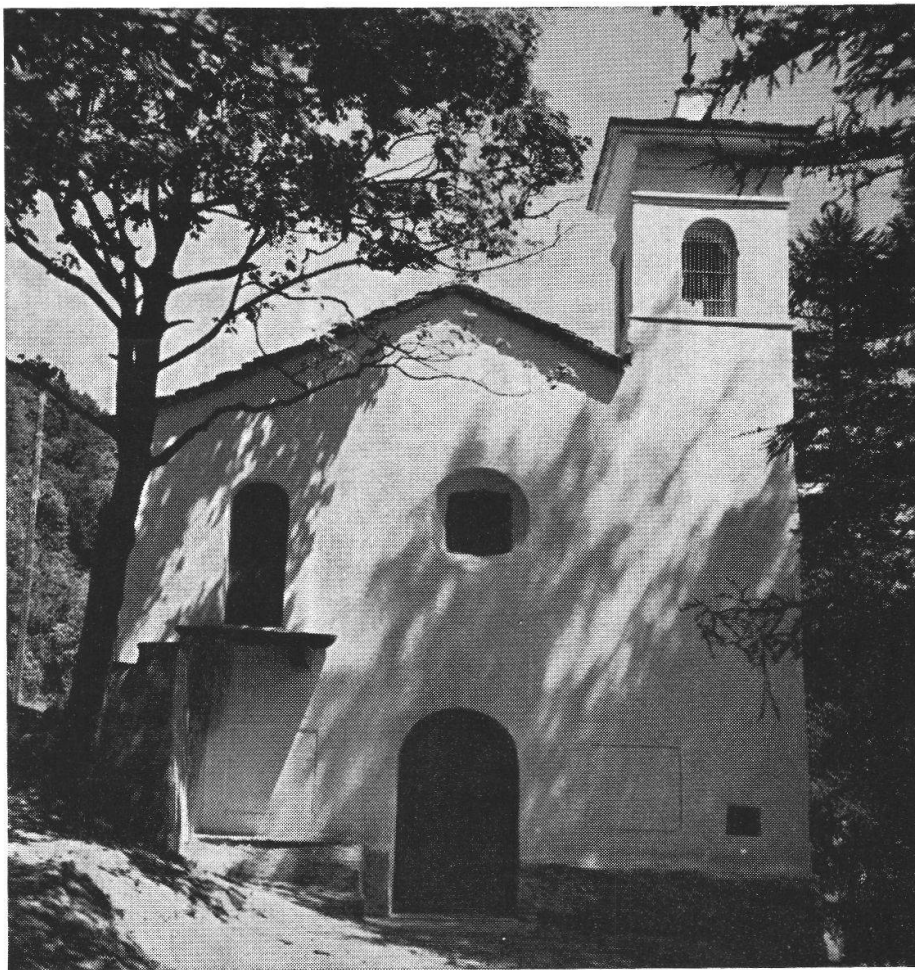
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Leone Lanfranchi

Chiesa di San Pietro in val Poschiavo



La chiesa *dopo* i restauri del 1962

(Foto B. Cramer)

Uno dei monumenti più antichi e più tipici della Valle di Poschiavo è certamente la Chiesuola di S. Pietro. Di tutte le chiese romaniche della Valle non venne salvato dal tarlo demolitore del tempo che questo tempietto dedicato a S. Pietro.

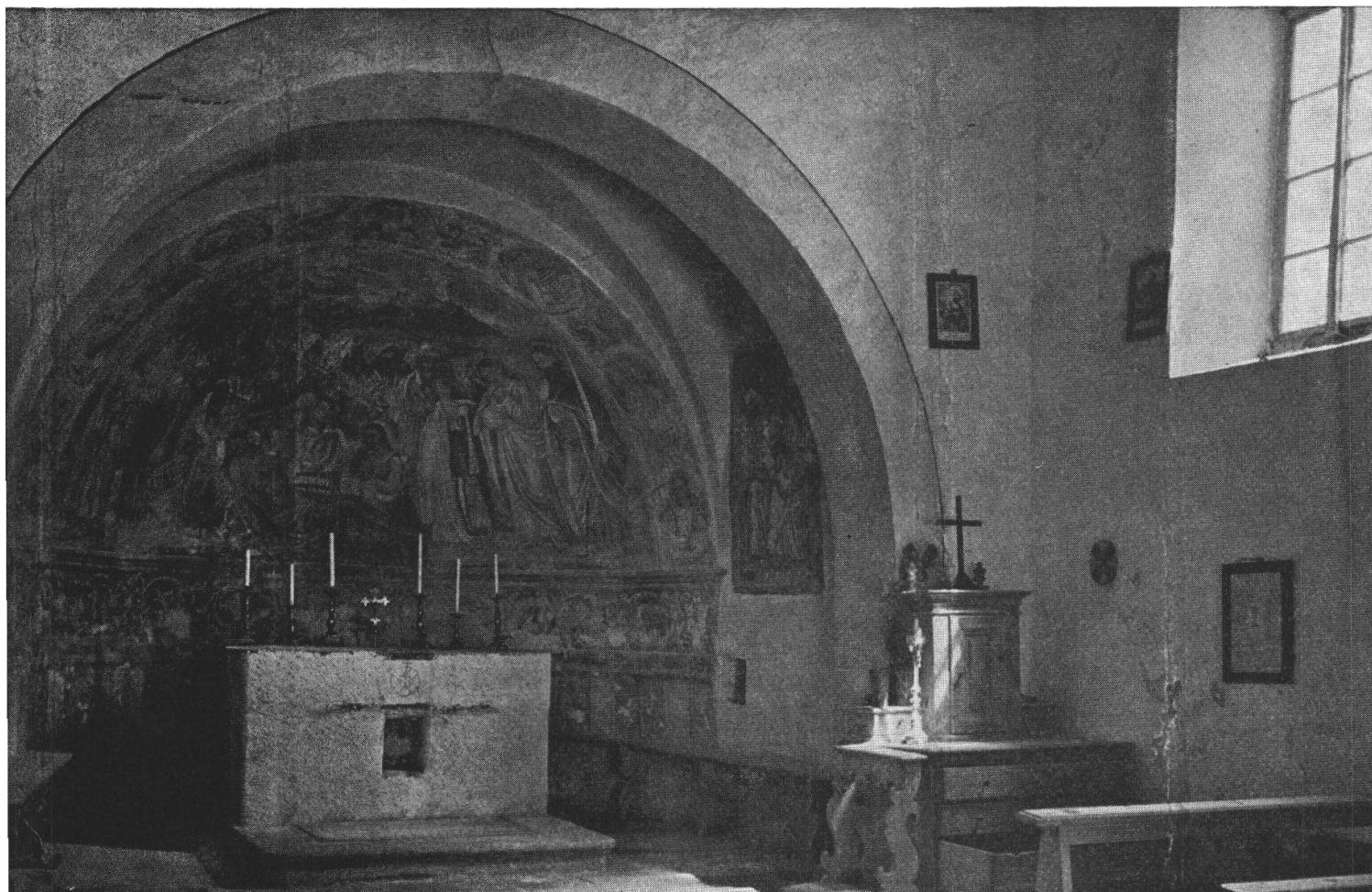
Le antiche carte vorrebbero ricordare ai posteri una Chiesa di S. Pietro esistente già nel periodo carolingio e precisamente nell'anno 767. Invano

cercheremmo ora traccia di una «ECCLESIA BAPTISMALIS S,ti VICTORIS IN POSTCLAVE» (basilicale) ricordata in due documenti rispettivamente del 703 e dell'824. E così pure troviamo appena nella tradizione, per altro raramente documentata, un ricordo di una chiesa romanica di San Sisto, di Santa Maria, di San Martino in Privilasco, di San Bartolomeo e di San Giovanni Evangelista nei pressi dei ponti omonimi, di San Nicolao nella località di Sommaino.

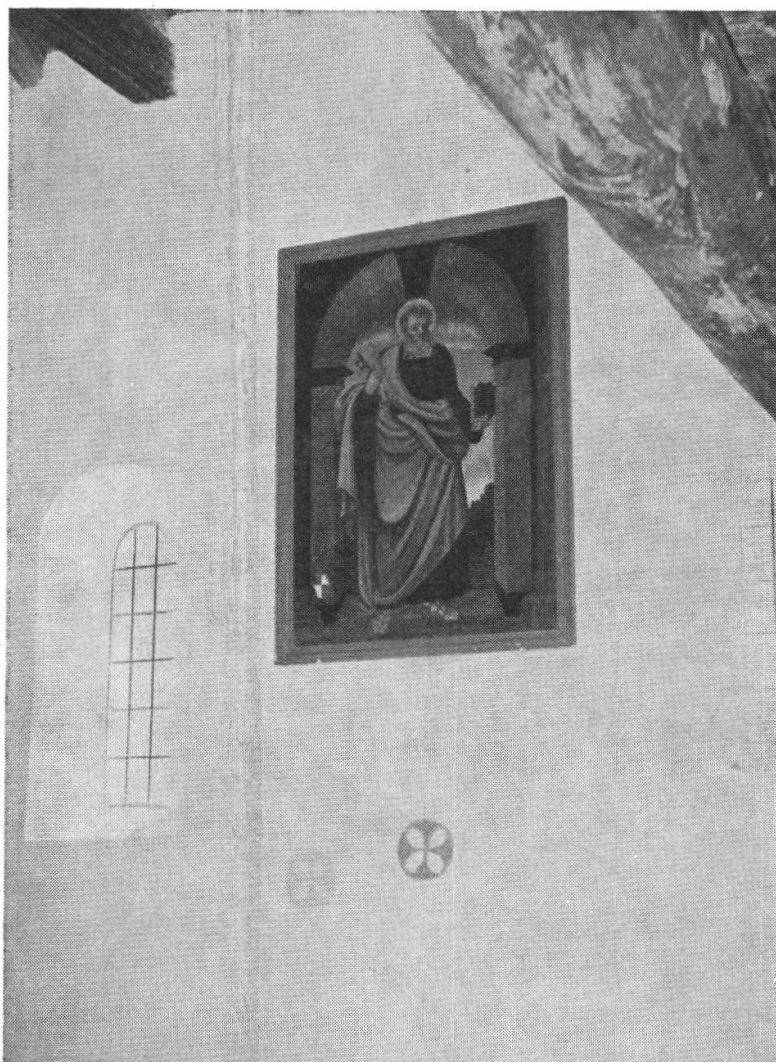
San Pietro invece, unica sentinella dei secoli che furono, ci venne conservata, quale testimonianza della fede dei padri. Ci fu chi fece persino la supposizione che San Pietro sia stata un tempo la chiesa principale della comunità di Poschiavo.

Nella sua tipica costruzione in stile romanico tardivo venne rifatta probabilmente nel secolo XII, tempo approssimativo della costruzione della torre campanaria di San Vittore.

Probabilmente nei primi decenni del 1500 venne restaurata con eventuale prolungamento dell'abside, messa in posa dei due gradini nel presbiterio, sopraelevazione dell'altare ed esecuzione dei bellissimi affreschi del 1538.



La chiesa *prima* dei restauri del 1962, con la finestra barocca ora murata



Il quadro di S. Pietro e due croci della consacrazione

L'archivio parrocchiale non sa dirci se la chiesa di San Pietro sia stata consacrata. Ma la presenza delle croci della consacrazione possono esserne documentazione sufficiente.

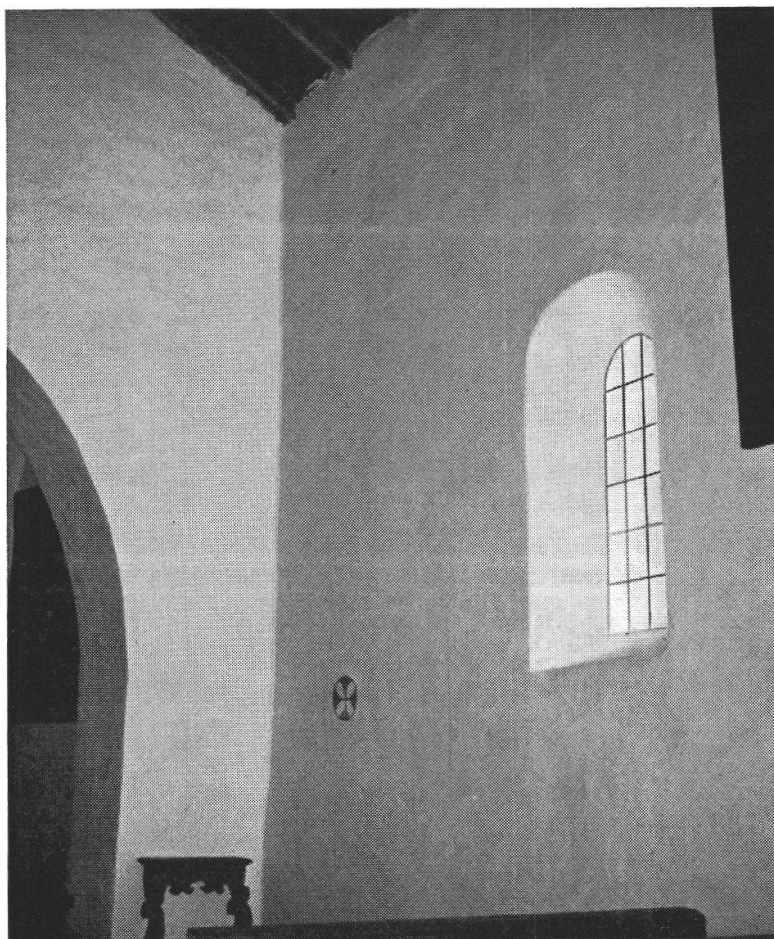
Le dodici croci degli Apostoli vennero rifatte dal restauratore Carlo Haaga nella forma e nei colori originali.

Così una risulta in bianco-grigio, e ricorda gli antichi sgraffiti. Due sono invece in rosso e blu. Queste due si pensa che si trovassero all'inizio nell'abside e che rappresentassero i due Apostoli Pietro e Paolo.

Le altre nove sono in rosso e bianco.

Il fatto della distribuzione asimmetrica delle croci dovrebbe essere attribuito allo spostamento delle due croci dell'abside nella navata.

Sul fianco destro esisteva fino al 1961 una grossa finestra barocca aperta durante gli infelici ritocchi del XVII secolo. Fu durante gli ultimi restuari che si scoprirono e vennero riaperte due piccole finestre romaniche sulla facciata a mattina, mentre venne murata la grande finestra barocca del XVII



Una delle due finestre romaniche venute alla luce durante i restauri del 1962

secolo. Anche nella facciata sud vennero trovate tracce di due finestre barocche che i conoscitori d'arte vollero solamente segnare a ricordo dei posteri.

Lanciando uno sguardo all'altare, notiamo ancora la breve pietra dell'altare antico, più basso e più stretto con davanti il ben visibile posto per l'urna delle reliquie dei santi, proprio come era uso nel medioevo, a ricordo del tempo delle catacombe, nel quale si seppellivano i martiri sotto gli altari. L'altare attuale più elevato e più spazioso, contiene invece la sua brava urna delle reliquie nel centro, come si usava e si usa dal medioevo fino ad oggi.

Ben conservati e preziosi oltre le nostre lodi sono gli affreschi dell'Abside. Si sarebbe potuto per altro pensare che tali affreschi continuassero anche nella navata. Ma le recenti ricerche storico-archeologiche non maturarono i lusinghieri frutti, incontrati invece recentemente in altre chiese del nostro Cantone, per esempio in Val Monastero.

Gli affreschi del 1538 tradiscono una grande affinità con le opere della scuola del Luini. Non riuscimmo a rintracciare il nome dell'autore. Ma al medesimo autore vanno attribuiti i due grossi quadri sul frontale della Chiesa di San Vittore, purtroppo irrimediabilmente scomparsi e solo ricordati ai posteri da poche linee messe in luce dal parroco-prevosto Menghini.

Degli affreschi di San Pietro il meglio riuscito è certamente il quadro votivo a destra, rappresentante la Madonna col Bimbo al seno.

Il quadro porta la scritta: «*Hoc opus F. F. Jouane DE LA VEJO P. SUA DEVOTIE!*» 1538 (Hoc opus fecit facere Joanne de la Vejo pro sua devotione) 1538. — Quest'opera venne fatta dipingere da Giovanni de la Vejo per sua devozione 1538.

Gli affreschi dell'Abside riproducono quadri votivi del Calvario con aggiunte fantasiose, come sarebbe la presenza anacronistica di San Paolo. In alto, a grande lontananza, è riprodotta la Crocifissione del Gologota. In basso, quasi al centro, la deposizione del Cristo dalla croce, con le quattro Marie del Vangelo: Maria Madre di Gesù, Maria Cleofe, Maria Maddalena e Maria Salome.

A destra invece il gruppo costituito dal discepolo prediletto, San Giovanni, da San Paolo (con la spada in pugno), da San Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo.

A sinistra gli Apostoli San Pietro (con le grosse chiavi) e San Giacomo (con il bordone da gran camminatore).

Il cornicione invece, dominato in alto da Dio Padre, rappresenta i quattro evangelisti, a destra San Matteo e San Marco, a sinistra San Giovanni e San Luca. Alle due estremità del cornicione chiudono l'insieme i due corraz-



Il gruppo di destra



L'esterno della chiesa prima dei restauri

zati San Vittore e San Giorgio, il primo a sinistra, il secondo rispettivamente a destra.

Ora, mediante l'aiuto degli Enti interessati alla conservazione dei monumenti storici ed artistici, la graziosa chiesa di San Pietro, è stata lodevolmente restaurata ed ha ottenuto un nuovo tetto di tegole locali (sempre a mulinello, come l'antico) rinnovate le pareti interne ed esterne, un indovinato lavoro di drenaggio nella parte a montagna, per impedire l'infiltrazione di umidità, la riapertura delle due finestre romaniche e un leggero ritocco tratteggiato degli affreschi, dove era necessario.

Non vennero invece toccati il quadro votivo della Famiglia Gaudenzi, rappresentante San Pietro, e il quadro della Madonna di Einsiedeln, che fanno da riempitivo sulle due pareti della navata.

Un particolare grazie deve essere rivolto al dott. architetto Walter Sulser, incaricato della Commissione Federale dei monumenti storici ed artistici, al dott. A. Wyss per la commissione cantonale dei monumenti artistici, all'architetto Könz e non per ultimo all'architetto Mario Semadeni che diresse con competenza e diligenza i lavori di restauro. Tra gli artigiani ricorderemo gli impresari Primo Costa, Riccardo Gervasi, Ottavio Pola, come pure il pittore-restauratore, Carlo Haaga, junior, di Rorschach.